

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 10,17-30

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Ventottesima domenica anno b

Omelia 13 ottobre 2024

Il vangelo di Marco affronta questa domenica il problema di come il cristiano si debba comportare di fronte al possesso e al rapporto con il denaro. Va rilevato come la pagina del Vangelo di Marco che oggi la chiesa ci propone perché ne traiamo luce nella nostra vita è tra le più note ma certamente è tra quelle che **forse più ci mettono un po' a disagio**.

Per seguire Gesù bisogna lasciare tutto, vendere tutto – dice Gesù al giovane – quel tutto che implica ogni sicurezza che venga dal possesso di beni, dal denaro. D'altronde se apriamo il Nuovo Testamento e specificamente il libro degli Atti degli Apostoli - leggiamo che “ *la moltitudine di coloro erano*

venuti alla fede aveva un cuore solo e un anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva ma ogni cosa era tra loro comune” e la chiesa lungo i secoli di fronte a questa parola così radicale ha cercato di ammorbidire l’ostacolo confortando i cristiani e sostenendo che questo fosse un consiglio, non un comando, consiglio inoltre indirizzato solo ai religiosi, ai frati e alle monache, mettendo anche i preti al riparo da tanta radicalità. D’altronde generalmente i laici si sono sempre sentiti non toccati radicalmente da una così grande severità perché - si giustificavano - “tengono famiglia”. Tuttavia, i cristiani più seri avvertono come le parole di Dio mettono in questione tutti coloro che vogliono veramente seguire Gesù e comprendono come queste parole di Gesù siano parole di grande e profonda sapienza.

Ma prima di misurarci con queste parole di Gesù è bello soffermarci su un incontro del Signore - con un giovane che lo interroga, come ci ricorda il Vangelo di Marco.

Gesù va notato - ci dice l’evangelista - è sulla strada, è in cammino, non è dunque chiuso come i religiosi, i monaci di Qumram – contemporanei di Gesù – i quali vivevano in ambienti religiosi ben protetti da incontri con persone di ambienti culturali diversi dai loro, non s’imbattono dunque in persone di tutti i generi, con chi – per così dire- si arrabatta per campare. Gesù invece lo troviamo durante la maggior parte della sua vita sulla strada e sulla strada incontra uomini e donne con problemi, con difficoltà, uomini e donne di carne, non persone, assorbite, chiuse in astratti pensieri e concetti.

E sulla strada Gesù incontra anche questo giovane di cui parla il vangelo di Marco e nel suo sguardo, nel suo atteggiamento, nelle sue parole coglie un profondo anelito ad una vita piena di senso di bellezza, ad una vita che non abbia limiti, ad una vita senza fine.

Cosa debbo fare per ereditare la vita eterna – gli chiede dunque il giovane senza nome. Quello che colpisce è anche che questo giovane si rivolge a Gesù non come all’uomo dei miracoli, al guaritore ma al maestro buono. Sa comprendere che tutto quel che fa Gesù, che le parole che dice sono improntate alla bontà, sono frutto di amore. E Gesù sa che si trova davanti ad un giovane che in fondo **gli domanda la sapienza, non piccole cose e lo ama**, lo guarda con amore. E gli pone la domanda radicale- quella decisiva- che implica la libertà radicale da ciò che trattiene il giovane nella sicurezza che il denaro gli dona, sicurezza di cui forse il giovane non ha lucida consapevolezza.

“Liberati dai tuoi beni, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e seguimi” gli dice Gesù. – l’evangelista coglie come, udite queste parole, il volto del giovane si faccia scuro, una profonda tristezza lo travolga. Non è libero, dunque, non potrà avere compagna quella gioia e quella pienezza a cui anelava.

Quanto ci è fratello questo giovane, anche in noi, nei nostri giorni più buoni, si fa pressante questa domanda: *“maestro buono cosa devo fare per ereditare la vita eterna, per vivere nella luce i giorni che ci sono dati, per vivere nella bontà e nella grandezza di cuore?”* Sappiamo che senza quella

domanda, senza quell'anelito non siamo vivi, viviamo in fondo come automi, ci manca lo spirito di vita.

Le parole di Gesù così nette che il Signore dice, dopo quest'incontro, ai suoi stessi discepoli, di come sia difficile, cioè, che i ricchi entrino nel Regno di Dio, spaventano anche i discepoli e non possono non interrogare anche noi.

E noi? Per noi concretamente sono aperte le strade della condivisione, dell'aprire mani e cuori per aiutare chi si trova in difficoltà o sostenere coloro che in Italia o in Europa contribuiscono ad aprire strade di maggiore giustizia ed equità.

Gesù ci parla infatti di fraternità, di condivisione, di misericordia e di apertura del cuore, di sapienza. Occorre fare – come dice un uomo spirituale - un'inversione di marcia: perché questa inversione avvenga occorre abbandonare la stoltezza e accedere a una sapienza della vita, quella sapienza che è più preziosa dell'oro, dell'argento, più preziosa della bellezza, della salute, più preziosa della luce del sole, una sapienza che possiamo solo invocare da Dio.

Nella nostra tradizione cristiana chi ha saputo rispondere in pienezza alla domanda che il Cristo ha fatto al giovane ricco di vendere tutto e di seguire il Signore che noi li portiamo nel cuore e nel pensiero in particolare in questi giorni in cui abbiamo ricordato con gratitudine Francesco e Chiara.

Nella vita seconda di Francesco di Tommaso da Celano si ricorda una volta venne dal Santo la madre di due frati, a chiedere fiduciosamente l'elemosina. Provandone vivo dolore, il Padre si rivolse al suo vicario, frate Pietro di Cattanio: «Possiamo dare qualcosa in elemosina a nostra madre?». Perché chiamava madre sua e di tutti i frati la madre di qualsiasi religioso. Gli rispose frate Pietro: «In casa non c'è niente da poterle dare». «Abbiamo solo--aggiunse --un Nuovo Testamento, che ci serve per le letture a mattutino, essendo noi senza breviario». Gli rispose Francesco: «Dà a nostra madre il Nuovo Testamento: lo venda secondo la sua necessità, perché è proprio lui che ci insegna ad aiutare i poveri. Ritengo per certo che sarà più gradito al Signore l'atto di carità che la lettura». Così fu regalato il libro alla donna e fu alienato per questa santa carità il primo Testamento che ebbe l'Ordine. Per Francesco, dunque, che amava la Scrittura in modo profondissimo di fronte la povertà di una madre di uno dei frati non esita di vendere la copia del Nuovo Testamento” perché afferma sarà più gradito al Signore “l'atto di carità che la lettura”.